

semplicità sia la cifra mistica per eccellenza, da Paolo di Tarso all'*Idiota* di Dostoevskij. Il film di Sebring, allora, piace secondo Patti proprio per la sua «semplicità»: perché non è un «rock'n'roll film», ma «è come se dicessi "venite a casa mia"».

Un invito immediato, a condividere l'intimità del quotidiano. In questo senso il film rappresenta perfettamente quel che un artista fa: esporre il proprio segreto.

Esposizione di sé che non significa evidentemente «esibizione» da rockstar, ma una volontà di condividere con gli altri, di comunicare (e non a caso Pasolini è uno dei numi tutelari di Patti: «La morte sta nel non poter più comunicare») - dove la condivisione è necessità di mettersi a nudo, esporsi al contagio dell'altro. Il segreto della vita, dice Patti, è «semplice». E anzi, l'eroismo vero - oltre i miti, oltre i «grandi uomini» - sta proprio nella semplicità: in coloro che tengono pulite le strade, in coloro che riciclano, in coloro che fanno ogni

Cooperare

«Io sono la leader del gruppo, ma tra noi c'è uguaglianza»

giorno, nel posto in cui sono, «il meglio che possono». È solo da questo riconnettersi alla profondissima semplicità della vita che risiede la salvezza del mondo.

L'INSEGNAMENTO DEL ROCK

E allora la riuscita stessa di Obama - la cui bellezza sta nel fatto che è «un uomo molto intelligente ma con la semplicità del buon senso» - può venire solo se avrà il supporto del popolo americano, e del mondo intero. Si tratta per lui, dice Patti, di riscattare «il cattivo esempio che l'America ha dato negli ultimi anni al mondo». Questo lo si potrà fare anche prendendo esempio dal rock: perché il rock insegna a cooperare, a collaborare con gli altri. «Io sono la leader del mio gruppo - dice Patti - ma tra di noi c'è un assoluto senso di uguaglianza: quello che importa nel rock è lo sforzo collaborativo, nient'altro». E il film di Sebring racconta bene queste innumeri collaborazioni di Patti con gli artisti: esemplare anche in questo, nel dichiarare senza paura tutti i suoi debiti, con le persone che hanno fatto parte della sua vita, vive e morte - da Arthur Rimbaud al marito sempre amato Fred Sonic Smith. Con il quale ci lascia, recitando come poesia il testo della sua canzone manifesto, *People have the power*. ●

L'altro mondo dell'artista sognatrice

'Dream of life' non è un 'rock'n roll film' / Ema la storia di una musicista visionaria che ama la poesia

DARIO ZONTA
spettacolo@unita.it

Dream of life è il sogno di vita di Patti Smith. Fino a ieri lo si poteva intuire dalla sua musica, dalle sue fotografie, dalle sue poesie, dai suoi quadri. Da oggi lo possiamo vedere in un film documentario curato dal regista-fotografo Steven Sebring. Uscito per la Feltrinelli Real cinema, e accompagnato dalla stessa Patti Smith in un paio di serate promozionali in Italia, è un documento strano e originale, come è la musa a cui si dedica con completa certezza, e puro fascino.

Non è un documentario musicale su Patti Smith, ma un film sull'artista poetessa e sognatrice. La musica non è utilizzata come in un classico del genere, non vi sono interi brani ripresi dal vivo o in sala di registrazione (tranne qualche fugace apparizione). La musica invece aleggia intorno, «strimpellata» sulle corde della mitica Gibson del 1931: «Un modello della depressione - dice Patti -, me la regalò Sam Shepard nel 1931, e l'ho chiamata Bo. Mi sono comprata un libro di canzoni di Bob Dylan e ho imparato un paio delle sue canzoni... Io so suonare solo 5 accordi». Neanche accordarla, sapeva fare Patti, e chiedeva a questo e a quello, e una volta anche a Bob, che disse «niente male questa chitarra». L'inizio di una bella storia tra Bob e Patti.

SE STESSA IN SCENA

In *Dream of life* c'è tutto l'altro mondo (privato, onirico, visionario) di Patti Smith. Sebring la segue per quindici anni, a partire dal loro primo incontro nel 1995. Sebring fu chiamato per farle un servizio per la rivista *Spin*. Patti voleva un fotografo speciale, e l'amico Michael Stipe (che s'è detto ispirato alla musica dal talento di Patti Smith) le consigliò proprio Steven. Quel loro primo giorno parlarono tutto, cammi-

nano per la città, e fecero solo all'ultimo qualche scatto. Nasce una amicizia che si trasforma in un progetto: fare un film. Sebring la segue, quando può, nei suoi tour, ma anche e soprattutto nei suoi luoghi privati, la casa dei genitori, l'angolo della stanza a New York, e la riprende mentre si muove tra le sue cose, i suoi oggetti, i suoi ricordi. A montaggio finito Patti vede il film e decide di scrivere la voce over, la voce narrante e di recitarla, mettendo in scena se stessa e la sua vis poetica.

Dream of life non è il *Don't Look Back* (il celeberrimo documentario di Pennebaker su Bob Dylan) su Patti Smith. Tant'è che la rock star rivolgendosi al regista dice: «Ma l'hai visto *Don't Look Back*...». È un momento esilarante che rende molto dello spirito di «fan» e «funny» di Patti, che s'alza e imita Bob, tendendo il braccio con superbia, ma senza alzarlo.

Nessun taxi si ferma, ovviamente, a raccogliere Bob e la sua geniale sfrontatezza e *Don't Look Back* è lontano (un modello inavvicinabile) ma il sogno di Patti vale questo piccolo film pieno di cose. ●

MILANO E UDINE

Madonna, una data italiana in più per la regina del pop

IL TOUR ■ Lo Sticky & Sweet Tour di Madonna in Italia farà tappa anche a Udine, il prossimo 16 luglio, quarantotto ore dopo la data di Milano. Aggiunte date anche a Marsiglia e Budapest, oltre che in Serbia, Romania e Bulgaria. I biglietti per la data di Udine saranno in vendita, in esclusiva per il fan Club ufficiale, dal giorno 24 al 26 febbraio. La vendita al pubblico partirà il giorno sul sito TicketOne e nello stesso giorno presso i punti vendita autorizzati.

IL CAPO E LO STRUZZO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Qual è lo spirito più segreto del *Corpo del capo*, saggio di Marco Belpoliti uscito ieri per Guanda, dedicato al rapporto tra Berlusconi e la sua immagine fotografica? Lo si scorge nella dedica alle figlie: «Affinché, quando tutto questo sarà finito, ne resti memoria». E nella chiusa: «Prima o poi, il tempo della verità di sé arriva per tutti, governanti e governati, umili e potenti, gregari e capi». Il *corpo del capo* è un saggio che lavora su una serie di ritratti del presidente del Consiglio: ventenne animatore sui piroscafi, palazzinaro con zazzera lunga, ilare neoproprietario del Milan, ispirato nei panni di statista. Li interpella con un forziere di strumenti mutuali dalle teorie sull'immagine (Sontag, Berger, Barthes, Baudrillard), dai primi esploratori della società dello spettacolo, Morin e Debord, dall'analisi junghiana degli archetipi, da storici già esercitatisi sui corpi di «dux» come Sergio Luzzatto. Intorno a quest'idea: Berlusconi, magnate della televisione, intrattiene in realtà un rapporto privilegiato, e per noi più illuminante, con la fotografia. Il *corpo del capo* insomma è un libro che ha un «prima» ben lungo. Ma è un libro «post»: è come se fosse scritto fra trent'anni. Quando «tutto questo sarà finito». Ed è da qui che trae il suo oscuro fascino, sotto la brillantezza espositiva.

P.S. Ma perché parlarne in questa rubrica? Perché Marco Belpoliti, consulente Einaudi, per lo Struzzo autore di cinque libri e attualmente sotto contratto per altri tre, *Il corpo del capo* l'ha pubblicato con Guanda. In via Biancamano, visto che «il capo», dell'Einaudi, è proprietario, gli avevano con sincerità detto che questo libro non potevano comprarlo a scatola chiusa. Con Guanda ha firmato subito. In effetti, *Il corpo del capo* nelle sue 153 magnifiche pagine finisce per ricordarci che «nihil aeternum est». Verità, per il Capo, indigeribile. ❖